

Confindustria Umbria

Indice dei contenuti

Data	Testata	Titolo	Pag
31/03/2020	NAZIONE UMBRIA PERUGIA	Perugia - Intervista a Antonio Alunni - Il presidente Alunni «E' tempo di scelte e alcune aziende non riapriranno» - Confindustria: «È già il tempo delle scelte» di <i>DONATELLA MILIANI</i>	3
24/03/2020	NAZIONE UMBRIA PERUGIA	Perugia - Alunni: 'Settori strategici restino aperti' - Chiusura a metà, ora tocca al Prefetto di <i>SILVIA ANGELICI</i>	5
23/03/2020	NAZIONE UMBRIA PERUGIA	Perugia - I sindacati «Fabbriche da fermare» - Sindacati, sì alla chiusura totale di <i>SILVIA ANGELICI</i>	7
20/03/2020	MESSAGGERO UMBRIA	AGGIORNATO - Intervista a Antonio Alunni - Alunni, Confindustria «Prima la salute ma non perdiamo lavoro» di <i>Vanna Ugolini</i>	9

LA CRISI ECONOMICA

**Il presidente Alunni
«E' tempo di scelte
e alcune aziende
non riapriranno»**

Miliani a pagina 9

Confindustria: «È già il tempo delle scelte»

Il presidente Alunni: «Temo che dopo il blocco alcuni non riapriranno. Stiamo chiedendo agli associati le previsioni sull'impatto da Covid»

PERUGIA

Sono il tessuto economico del Paese, le imprese. A loro, insieme alle istituzioni, spetta il compito di pensare alla ripresa. «Con Confindustria Umbria stiamo operando – dice il presidente Antonio Alunni –, per avere un quadro chiaro della situazione. Indispensabile per avanzare proposte. Ognuno di noi ora è responsabile del suo futuro e di quello della collettività. Conosciamo il valore della filiera e del sistema. Ogni impresa è funzionale alla sopravvivenza del tessuto produttivo».

In Umbria le aziende associate a Confindustria sono 850, con 40mila occupati. Rappresentano il 90% del Pil manifatturiero. Quante e quali al momento sono attive sulla base del codice Ateco del decreto del 22 marzo?

«Un 40% delle nostre imprese rientra nelle ipotesi lavoro previste da quel codice. In questi giorni tuttavia stiamo acquisendo i dati sulla reale operatività. Perché in alcuni casi anche chi potrebbe, per varie ragioni, ha dovuto magari invece interrompere la produzione».

Dati con i quali poi Confindustria Umbria si muoverà per?

«Tre gli ambiti: capire intanto quali sono ancora operative e quante invece si sono fermate. Tra queste cerchiamo di sapere quante hanno fatto richiesta di cassaintegrazione e per quale ammontare rispetto ai dipendenti, e anche quante intendono farlo a breve. Infine chiediamo di farci sapere qual è la loro previsione sull'impatto che la crisi Covid 19 avrà nei prossimi mesi. Se prevedono ad esempio un meno 20, o 40% nella produzione e nel fatturato»

Ha il sospetto che qualcuno possa non riaprire dopo questa emergenza?

«Assolutamente sì. Il tema vero è capire cosa accadrà poi tra 6, 12 mesi. La capacità di sopravvivenza di molte imprese, di fronte a una forte contrazione della domanda, sarà messa a dura prova».

Selezione di mercato?

«Temo sarà così. Le realtà più competitive colmeranno gli spazi lasciati liberi da chi non ce la farà. Le piccole realtà saranno quelle con potere di manovra più limitato anche per le minori capacità finanziarie. Ecco perché è importante che ci siano politiche mirate alle diverse dimensioni: la ricetta che va bene per la grande impresa non lo è altrettanto per le piccole. Per

questo abbiamo promosso la nostra indagine regionale, per avere dati oggettivi e non percezioni. Quello che auspichiamo poi è che quanto prima si inizi a disegnare le nuove traiettorie nelle politiche regionali. Bisogna sapere quale è la strada da percorrere e quante risorse sono necessarie. Bisogna insomma già immaginare il futuro: quali priorità avere e a quali settori destinare le risorse per avere maggiori effetti in termini di quantità e qualità dell'occupazione, intendendo per qualità quella che dà maggior reddito perché a caduta va a beneficio di tutti gli altri settori, fino al commercio».

Si può pensare di trasformare questa terribile situazione in una opportunità, come accade nel dopo guerra?

«Lo vado dicendo da giorni. Da un trauma del genere con risorse importanti potremmo dare vita a riforme strutturali, sistemiche e istituzionali. Ognuno, sia chiaro, deve fare la propria parte. Per rendere l'Italia un Paese moderno questo è il tempo delle scelte, mentre ancora gestiamo l'emergenza sanitaria che resta ovviamente prioritaria».

Donatella Miliani

LE PROSPETTIVE

**«Proviamo
a trasformare
la catastrofe
in una opportunità
come accadde
nel dopoguerra»**



LA NAZIONE

Perugia

31/03/20

Estratto da pag. 37



Il presidente di Confindustria Umbria
Antonio Alunni fa il quadro su imprese
e occupazione nell'emergenza



[Il blocco delle aziende](#)

Alunni: 'Settori strategici restino aperti'

In Umbria chiusura a metà. Alcuni ancora in stand-by in attesa del Prefetto

S. Angelici a pagina 7

Chiusura a metà, ora tocca al Prefetto

Per alcune aziende serve l'ok perché funzionali alla continuità della filiera. Oltre 5mila siti restano aperti in Umbria

di **Silvia Angelici**
PERUGIA

Il decreto «Salva Italia» non ferma le aziende della filiera alimentare, dunque in Umbria, per citarne alcune continuano a lavorare la Perugina di San Sisto, la Colussi, la Petrini, il gruppo Grigi e la Grifo. In stand by, invece, le imprese dell'aerospazio e della difesa, che per produrre devono ottenere l'autorizzazione del prefetto. Tra queste, Angelantoni, Umbra Cuscinetti e Vetrya. Per quelle attività considerate funzionali alla continuità della filiera serve invece soltanto la richiesta al prefetto: è il caso della Isa di Bastia, leader nel settore della refrigerazione. Il decreto, inoltre, non spegne gli impianti della chimica. Pertanto la decisione di un fermo nel comparto è a discrezione delle singole direzioni aziendali.

A dichiarare lo stop nel Narnese sono ad esempio Tarkett e Alcantara. Prosegue invece il lavoro all'interno della GoSource. Da uno studio condotto da Acacia Group che, attraverso l'Osservatorio delle imprese, ha messo sotto la lente i 'numeri' delle società di capitali dell'Umbria, sono 5.286 le società (Spa,

Srl e Cooperative) che rientrano nel nuovo provvedimento nel quale sono indicati i settori Ateco che sfuggono al principio del 'chiudere tutto'. Il raggruppamento sviluppa un fatturato aggregato di oltre 12 miliardi di euro e impiega 52.096 addetti. Per quanto concerne il volume di affari, la fascia predominante è popolata dalle società con un fatturato inferiore al milione di euro (77,22%), seguita con netto distacco da quella 2-20 Milioni Euro (10,16%). Ma lo scenario è ancora molto confuso. Non è chiaro come si muovono le aziende, che avranno tempo fino a mercoledì per spegnere gli impianti. Intanto, il presidente degli industriali Antonio Alunni ricorda che «Confindustria è impegnata quotidianamente affinché tutte le aziende associate siano in condizione di garantire la massima sicurezza ai propri collaboratori, che rappresentano un bene primario. Parimenti, bisogna supportare il Paese in quelle filiere che oggi sono essenziali, come quella agroalimentare, della farmaceutica, delle utility, dell'energia e della difesa, la cui interruzione comprometterebbe ancora di più la capacità del Paese di superare questo momento. Ai prefetti il Decreto delega la facoltà di individuare quei casi in cui non ci sono le condizioni per operare. Ma vi garantisco che il nostro sistema industriale e imprenditoriale ha ben chiara la responsabi-

lità del momento». Parla di situazione apocalittica Giovanni Giorgetti, ceo di Esg 89 Group. «Sono sostanzialmente convinto - dice l'esperto - che l'Italia stia entrando nella più grave crisi del dopoguerra. L'Umbria, inoltre, che viene da alcuni anni di profonda recessione, subirà inevitabilmente uno scossone ancora più ampio. I veri numeri li leggeremo fra qualche mese. La nostra regione non potrà supportare da sola la ripresa del tessuto regionale. Governo ed Europa saranno chiamati a fare la loro partefinanziando investimenti consistenti. Da dove ricominciare? Dalle opere pubbliche, piccole e grandi; da una campagna di comunicazione efficace per attrarre turismo dall'Italia e dall'estero. Intanto Cgil, Cisl e Uil ribadiscono «la necessità di garantire la massima attenzione nel rispetto dei Dpcm».

L'ANALISI

Giorgetti: 'Per la regione un colpo durissimo. Bisognerà ripartire da opere pubbliche e investire sul turismo»



LA NAZIONE

Perugia

24/03/20

Estratto da pag. 35



[La stretta del Governo](#)

I sindacati «Fabbriche da fermare»

Cgil, Cisl e Uil contro Confindustria
che tenta di bloccare il Decreto salva-vita

S. Angelici a pagina 5

Sindacati, sì alla chiusura totale

Il presidente di Confindustria, Antonio Alunni: «Ripercussioni negative su Pil e occupazione»

di **Silvia Angelici**

PERUGIA

«Diciamo no ai diktat di Confindustria che tenta di bloccare il decreto salva vite del governo. Le produzioni non essenziali vanno fermate subito, non c'è altro tempo da perdere, perché ogni giorno in più in questa situazione può valere centinaia di vite. Facciamo appello alla presidente Tesei, al sindaco di Perugia, al sindaco di Terni e all'Anci Umbria, perché senza tentennamenti si adoperino per fermare le produzioni non strategiche della nostra regione». Così in una nota i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil dell'Umbria, Vincenzo Sgalla, Angelo Manzotti e Claudio Bendini. Ma la stretta finale del Governo, che ferma quasi del tutto l'azienda Italia getta nel panico gli imprenditori umbri.

«Non sono ancora quantificabili le ricadute del decreto sull'economia regionale – dice il presidente di Confindustria Antonio Alunni – ma certi provvedi-

menti annunciati e non codificati creano serie preoccupazioni. Di certo il tessuto produttivo locale, già colpito duramente dalla crisi, potrebbe uscirne molto male. Il giro di vite avrà ripercussioni negative su Pil e occupazione. Impossibile però prevedere i numeri, che purtroppo saranno comunque numeri molto impattanti».

Trema anche il comparto della somministrazione e della ristorazione, che per fronteggiare lo tsunami economico ha dato il via ad un'associazione online, forte già di 300 adesioni. Così, dopo il decreto «Cura Italia», che dal 12 ha imposto di abbassare le saracinesche dei locali, gli esercenti tornano a fare fronte comune e lanciano l'allarme «fallimento». Titolari di ristoranti, pub, bar e pizzerie chiedono più tutele e maggiori garanzie per il futuro. E si candidano a diventare il modello umbro della protesta. Il messaggio è chiaro: «Il giro di vite del Governo – dice Gianni Segoloni, tra i rappresentanti dell'associazione – è giusto: bisogna inasprire le misure per stroncare l'epidemia il prima possibile. Ma poi è necessario ripartire quanto prima e farlo con i provvedimenti che mettano le imprese nelle condi-

zioni di sopravvivere. L'emergenza sanitaria e una risposta inadeguata dello Stato potrebbero aprire la strada a fallimenti, licenziamenti e famiglie sul lastrico. Uno scenario apocalittico».

Intanto, l'associazione ha formalizzato una serie di richieste che vanno dalla sospensione dell'imposta regionale locale per un periodo definito, alla possibilità di riaprire le attività disponendo di liquidità, grazie a un sostegno nell'accesso ai prestiti fino alla sospensione o all'annullamento dei canoni per le utenze relative al periodo di inattività. Non stanno meglio gli altri comparti. Dall'agricoltura, ad esempio, ci sono testimonianze drammatiche.

«Sono tante le richieste di aiuto che arrivano dagli associati Cia – racconta il presidente Matteo Bartolini –. Agghiacciante la storia dell'Azienda Marchesini srl, che la scorsa settimana ha dovuto abbattere 64.800 pulcini, con una perdita economica di circa 40mila euro». Infine le stime del'Aur (Agenzia Umbria ricerche): il virus rischia di bruciare oltre un miliardo di Pil.



LA RISTORAZIONE

**«Provvedimento
giusto ma ripartire
il prima possibile
Stop alle tasse
e garantire liquidità
Manifesteremo»**



Il presidente di Confindustria Umbria, Antonio Alunni



Alunni, Confindustria «Prima la salute ma non perdiamo lavoro»

«Non si tratta di mettere in contrapposizione profitto e sicurezza: se cediamo posizioni rimaniamo fuori»

L'INTERVISTA

Antonio Alunni, presidente di Confindustria Umbria.

In fabbrica comincia a esserci preoccupazione per il contagio da Coronavirus. Le aziende ombre possono garantire la sicurezza sul lavoro?

«Bisogna dare un ordine alle cose. Si lavora solo se si lavora in sicurezza. La sicurezza è una tema da cui nessuno può deviare perché la salute è un bene che non si scambia con nessun altro. Detto questo dobbiamo aggiungere che con il protocollo che è stato siglato tra le parti sociali questo paese ha dato dimostrazione di una grande forza da parte di tutti e di un grande senso di responsabilità».

Quindi, comunque si va avanti.

«La salute, ripeto, va considerata come bene primario. Ma quello che bisogna capire bene è che lo scontro non è tra profitto e salute. Bisogna adoperarsi per-

ché il sistema produttivo rimanga operativo ed efficiente: in un mercato globale la chiusura delle attività dove non è necessario comporta conseguenze dannose. Intanto, si perde il lavoro. Le nostre fabbriche, le nostre industrie perdono il lavoro e le opportunità di lavoro a vantaggio di concorrenti che stanno in un'altra parte del mondo. Se l'azienda fa parte di una catena di fornitura globale viene messa all'angolo. Per questo bisogna avere un senso di responsabilità elevatissimo. Non bisogna mai fare compromessi sulla salute ma nemmeno strumentalizzare il momento».

E' presto per dirlo, ma lei come vede il futuro prossimo?

«Quello che ci attende nei prossimi mesi è un mondo completamente diverso. Ci saranno delle riscoperte: ad esempio in questi giorni abbiamo riscoperto l'importanza di una informazione seria. Abbiamo capito che è importante avere in Italia e in Europa delle produzioni strategiche. Ci siamo accorti che se manca una parte del sistema, se si blocca una parte, un'area del mondo è ferma. Un esempio: l'Italia ha smesso di produrre mascherine e ora ci rendiamo

conto di quanto una questione vitale».

Le aziende ombre sono in grado di garantire la sicurezza ai lavoratori?

«Il nostro è un osservatorio privilegiato, dato che rappresentiamo le aziende medio grandi e posso dire che, tranne alcuni casi che non arrivano all'uno per cento, le nostre aziende non hanno problemi. Il problema, adesso, è piuttosto l'approvvigionamento delle materie prime».

Ci sono aziende che si sono fermate?

«Un paio. Una sconta la quarantena perché un dipendente è risultato positivo. L'unico problema concreto che abbiamo è la carenza delle mascherine non solo per la protezione dal virus ma anche per fare certi lavori che non si possono fare senza. Ma tutte le scorte, giustamente, sono state date ai presidi sanitari, quindi stiamo aspettando le nuove forniture».

Vanna Ugolini

**«LE NOSTRE AZIENDE
NON HANNO
PROBLEMI
A GARANTIRE
CONDIZIONI DI LAVORO
ADEGUATE»**





Antonio Alunni, presidente di Confindustria

